

Un racconto inedito di Paolo Villaggio

Le tragiche avventure di Fantozzi nella...



GIUNGLA D'ASFALTO

Tragedione consumistico di Ferragosto: il ragioniere ingaggia una battaglia autostradale con i terribili «squali neri» del gruppo «INA-assicuratori» - Una guerra sanguinosa senza esclusione di colpi

Sono le 16 e 31 di giovedì 14 agosto. Le due finestre della stanza al terzo piano della megaditta, dove Fantozzi è carcerato da dodici anni spalancate: le tende abbassate immobili, di piumbo. Fuori un silenzio irreale, dentro solo in ronzio stanco di una mosca e il ticchettio delle gocce di sudore di Filini marmorizzato al suo tavolo da riposo dalla fronte alla scrivania, da nuovo dalla fronte alla scrivania, e di nuovo dalla fronte alla scrivania, come in un incubo.

Fuori il sole era uno scudo di rame implacabile: la temperatura 32 gradi centigradi. Dentro a notte fonda 48, al buio: una temperatura da forno crematorio!

Lui e Filini stavano immobili: an simavano impercettibilmente. Ogni tanto Filini intriva a tavola, sembravano due vasi di ceramica di cotta, appattavano la campana liberatoria delle 5.

Alle 5 e un quarto Filini mosse la coda per allontanare la mosca che gli passeggiava da 6 minuti su di un rignolo di sudore sulla mano destra e disse: «Ma lei è pazzo ad andar fuori per Ferragosto!».

«Io?» rispose Fantozzi quasi indignato. «Ma non ci penso neppure! Si figuri se mi faccio intrappolare come gli anni scorsi». Barava in realtà partiva quella notte stessa e aveva preparato su carta un piano dettagliato fin nei minimi particolari per evitare i pericoli dell'esodo: ore di partenza singolari, evitare i caselli autostradali, le strade intasate, i ristoranti affollati.

Ma si vergognava a riconoscere che era caduto nel trappolone di ogni anno che era vittima di una tragedia consumistica e che sentiva un bisogno cosmico di correre verso il baratro di Ferragosto.

«Me ne sto chiuso in casa al fresco a leggere un bel libro, in mutande, niente televisione con notizie angosciose, una bella bibita di menta fatta in casa e la sera una bella cenetta sul balcone con il ventilatore di legno col suo dolce ronzio. Addormentarmi dolcemente...».

Non finì la frase perché suonò la campana e Filini si scaraventò giù per le scale senza salutarlo: andava alla «battaglia dei laghi»!

Sono le ore 23,35 in punto sempre di giovedì 14 agosto. Fantozzi e sua moglie signora Pina sono pronti a scattare. 23 e 38 - Fantozzi con gli occhi lampeggianti un'astuzia da lupo spietato disse: «Ora li fottiamo tutti!». La m... lo guardò con la solita ansia affettuosa.

Uscirono saltellando di colonna in colonna, come ladri; simulavano una grande indifferenza, fischiettavano: «Si va a fare due passi», urlavano verso le finestre, poi con un balzo da pantera, ad un segnale convenuto, buttò la Pina nella bianchina che avevano attrezzato con uno spaventevole canotto sul tetto per la puntata al mare.

Sghignazzava, innestò la chiave e mise in moto. La via, poi il quartiere e poi la città intera fu tutto un urlo di motori; uscivano tutti contemporaneamente a centinaia come topi dalle fogne, dai parcheggi sotterranei, dai box mascherati astutamente da negozi e fu subito la solita terrificante onda di piena. Lui si buttò subito in quella oscena ginnastica per conquistare le prime posizioni della corsa al mare.

Era nel gruppo di testa: «C'è traffico, ma... scorse!». Disse alla moglie con un sorriso surlante.

Al primo incrocio si bloccò miseramente tutto. Come sempre nessuno rispettava più i semafori e fu subito la temutissima «croce uncinata»: tutti fermi immobili a trecento metri da casa!

Cominciò l'inferno. Non c'era una bava di vento, i motori rombavano nelle lamiere roventi e dalla «croce uncinata» si levava un ululato orrendo di clacson e bestemmie da competizione. Già alla due, dal centro della «croce» cominciarono ad arrivare i primi lamenti: «Aiuto!!!... Liberateci». Dai finestrini abbassati i «crocefissi» si guardavano con un odio terrificante.

Al posto degli occhi delle girandole luminose, i più disperati uscivano armati di cacciavite e ingaggiavano dei ferocissimi duelli all'arma bianca: miti bancari, sportellanti di agenzie periferiche, si sparavano dei terrificanti pugni con rincorsa sui denti che rimbombavano come cannonate in mezzo al cemento armato infuocato.

«E' un peccolissimo ingorgo: ma si sblocca!» disse Fantozzi alla moglie. La Pina fece di sì col capo, ma cominciò a piangere silenziosamente.

Fantozzi aveva ingaggiato con un geometra, che conosceva da molti anni e che in altre occasioni salutava affettuosamente, una lotta senza quartiere: non si guardavano negli occhi, ma millimetro per millimetro con i musi delle utilitarie si facevano delle sgarberie terrificanti, accumulando un odio bestiale. Le due mogli seguivano il duello ad occhi barati. Fantozzi cambiò improvvisamente tattica per disorientare l'avversario: frenò di colpo... fu tamponato fragorosamente da un al-

tro «guerriero». Aprì con violenza la portiera per scendere ad ammazzarlo... rigò la fiancata nuova di un «soldato» alla sua sinistra che a sua volta uscì urlando e facendo con la sua portiera una faccia paurosa su un'altra macchina, tu tutto uno sbattere di porte e di urli. Si prendevano calci nelle tibie dopo brevi rincorse, si sputavano imbelviti fra gli occhi. Dalle finestre delle case, quelli che erano bloccati dall'onda di piena cominciarono a tirare roba sulla rissa: frutta avariata, secchiate d'acqua, mobili e vecchie collezioni rilegate dell'«Illustrazione Italiana».

Fantozzi fu beccato in nuca da un grosso proiettile della scienza e della tecnica dei Fratelli Fabbri editori da 56 chilogrammi; andò giù sull'asfalto senza un lamento come un coniglio selvatico. Il mite geometra ne approfittò per vibrargli una tremenda coltellata sul canotto che aveva sul tetto.

La Pina lo tirò su gli usciva un filo di sangue dalla bocca, erano ormai cinque ore che erano nella «croce» e da quell'ammasso di lamiere si levavano solo lamenti e pianti di bambini disperati.



I terribili bancari di Parma

Arrivarono al casello. Erano le 6,40 di sabato. C'era una fila di 16 chilometri! Si mangiò 3 ore esatte per avvicinarsi al casellante. Afferrò con rabbia il biglietto e parlò a tavoletta. Trovò un'autostrada da grandi occasioni; cioè la battaglia. Si erano buttati dentro col pretesto della vacanza, ma in realtà per massacrarsi. Le pattuglie dell'«autostrada della morte» un gruppo eversivo di bancari di Parma che passava il Ferragosto sulle strade italiane cercando di depistare i nemici, i «guastatori di utilitarie» impiegati della Finmeccanica che praticavano una specie di arrembaggio al cacciavite e si segnavano gli avversari fatti fuori

con una decalcomania sulla fiancata. E infine i terribili «squali neri» di Milano, assicuratori del gruppo INA specializzati nel superare a tradimento nella corsa di carnevicio di clacson, bestemmie da competizione, lamiere, sputi, insulti e martellate nei vetri. Fantozzi fu preso in mezzo ad una pattuglia di 850 Fiat degli squali neri e con l'onda di piena costretto a uscire a Settebagni.

Come sempre al casello non trovò il biglietto di uscita che aveva messo nel parafango della macchina e cominciò una ricerca affannosa finché fu costretto a denudarsi sotto gli occhi esterrefatti di un nullman di suore del Rosario. Il casellante implacabile gli fece pagare tutta la rete con autostrade italiane, le più care della terra. Tirò fuori un biglietto da 50.000, dietro intanto facevano l'inferno per il fermo e mentre lui aspettava il resto l'onda di piena lo travolse. Rientrò in autostrada con rabbia, riprese il biglietto e lo rimise nel parafango dove scoppiò l'altro e gli venne da vomitare: ripartì a tavoletta. Si infilò per errore a 120 nella stretta rampa di uscita di Fabri ed entrò in paese facendo un festa-coda di quasi sette minuti con la gente che scappava nelle case terrorizzate: era l'ora del passaggio e quando si fermò fu quasi linciato. Rientrò nuovamente in autostrada che era già notte. Era disperato. Respirava a fatica. Era in macchina da 15 ore e aveva già fatto 22 chilometri.

Decise di fare una sosta ad un autogrill perché stava svendendo: da 18 ore non si avvicinava ad un bagno. Parcheggiò la macchina e subito un ladro di auto abusivo gli disse: «Lasci pure le chiavi dentro dottore, che gliela guardo io». Aveva in cintura un grosso anello con molti grimaldelli, mascherina nera, guanti neri e scarpe nere di gomma. Lui non si fidò e staccò prudentemente le chiavi dal cruscotto e puntò diritto verso un grande ingresso con la scritta Tourist Market. Con lui arrivarono anche 12 nullman con 680 Enalisti di Bagnocore su Serchio. Per raggiungere i cessi dovettero passare attraverso la «Tonnara»: un labirinto mostruoso tra due pareti di prosciutti di plastica, soprannommati di plastica e tacchini di plastica. Lui rimase subito ipnotizzato da tutto quel bene di Dio: si avventò su un carrello e con un gruppo di sciagurati sentì il bisogno di «comperare» come un forsennato in uno stato di semi-trance. Lo risvegliò la voce della casiera alla fine del labirinto e solo allora si accorse di aver sentito un incontrollabile desiderio di: l'ampadna di plastica riprodotte la Torre di Pisa L. 16.000; l'orsella temperamatite L. 8.500; il chitarra di plastica piena di baci Perugia L. 12.500; 1 bottiglia di Rosso Antico con cappello di paglia in regola L. 4.500; 1 tipico dolce sardo di paraffina L. 3.200; 1 tavolo da soggiorno svedese di 3 metri

di diametro L. 29.999; per un totale netto di L. 74.699 che dovette pagare sull'unghia per poter raggiungere la scritta toilette. Perché ormai aveva una tale pressione viscerale che già intravedeva la madonna di Fatima che gli sorrideva dietro a delle sottiglie di Verdicchio.

Si infilò nei cessi: c'era un branco di disgraziati che si lamentava in preda a dolori tiro parto perché tutti gli impiegati dell'autogrill erano barricati dentro da due ore in «saia di lettura». Gli esplose al fianco uno degli «squali neri» del gruppo INA e questo episodio provocò un crollo di morale di tutti e si lasciarono andare. Fantozzi si orinò addosso quasi 15 litri caldi con una faccia rassegnata. Si lavò le mani cercando un alibi alla sua presenza in quel posto e poi schiacciò il pulsante e mise le mani sotto uno di quei maledetti asciugatori ad aria. Gli ci vollero solo in quella operazione 76 minuti esatti. Uscì con le mani ancora umide. Sbagliò uscita e si infilò nuovamente nell'arco labirintico. Comperò come in incubo una scacchiera di dama con delle sale al posto delle pedine e un servizio di bicchieri con tutti gli stemmi delle città italiane.

Sbucò nella corsia opposta, ma non ebbe il coraggio di riaffrontare il labirinto e rischiò un terrificante attraversamento dell'autostrada con il paccone sotto le ascelle.

In prima corsia fu sfiorato da un carro armato che gli portò via il pacco dei bicchieri. Poi capì le intenzioni di una «850 Fiat» con compressore di una geometria della «Pattuglia della morte». Lui saltò a pesce oltre il guard rail e oltre la siepe e corse verso i cessi con la «850» che lo puntava diritto per farlo fuori.

Lo inseguì fino giù per le scale fino ad un altro gruppo in attesa dei «lettori». La comparsa del rombante mostro d'acciaio provocò un'esplosione generale dei disgraziati che annientò praticamente il killer. Quando uscì era già l'alba. Balzò al volante negando la mancia al ladro professionista che lo maledisse e partì a tavoletta.

Arrivati ai Bagni Lido girarono quasi 47 minuti per trovare un parcheggio. Erano stati imprevidenti: c'era gente che era arrivata alle 4 del mattino per conquistare un posto all'ombra.

Arrivarono alla spiaggia. Fantozzi uscì allo scoperto. Pelle bianca latte cuffia in testa, asciugamano sulle spalle, costume di lana rossa con cintura bianca che gli arrivava fin sotto le ascelle, gli zoccoli li aveva lasciati in cabina perché aveva i piedi tutti piagati.

Si preparò, erano vent'anni che non si tuffava. Si fece allora sulla costa un silenzio tremendo si fermarono le auto sulle colline e da lontano si levò il rullo sommesso di un tamburo. Lui chiuse gli occhi e si lasciò cadere. Andò giù di pancia per 26 metri e dal-

la spiaggia cominciarono a urlare. Quando lui toccò l'acqua si sentì come un'esplosione. Lo pescarono i bagnini e, tra due ali di bagnanti, lo adagiarono sulla spiaggia. La Pina alle due del pomeriggio avendo fame per la prima volta nella sua vita disse: «Mi piacerebbe andare al ristorante almeno per Ferragosto».

«Pesce o carne?» chiese lui come un vecchio esperto.

«Pesce» fece lei timidamente.

«O... andiamo da Gigi er pescatore». Cercò il numero in elenco.



Come mangiò le trote vive

«Pronto? Ristorante Gigi er pescatore?»

«Sì, dica?»

«Senta parlo a nome del sig. Luciano Calboni».

«Lo conosceeeeeeee!?» Urlò la voce al telefono.

«Sono 2 anni che lo stiamo cercando - quel mascalzone ci ha bruciato 85.000 lire di due cene mai pagate!».

Non aveva altre indicazioni per il pesce e così alle 14 si presentarono lui e la Pina da un Gigi er Pescatore affollatissimo.

«Siamo in due» disse con un impercettibile inchino al proprietario che era seduto all'ingresso dietro la cassa. Quello sorrise e non alzò gli occhi neppure dal cassetto dove stava riordinando i soldi. Lui aspettò un attimo sorpreso.

«Scusi forse non mi ha sentito, siamo in due io e la mia signora, e vorremmo mangiare del buon pesce».

«Ho sentito benissimo» fece quello senza alzare gli occhi dalla cassa.

«Ma non vede?» e indicò con un cenno del capo il ristorante - «Se lei trova un posto è bravo!».

«Si può aspettare forse?» - «Per me?» fece quello quasi sprezzante.

«Sono stato mandato dal sig. Calboni».

«A pagare i conti in sospeso spero» - disse il proprietario e come un prestigiatore tirò fuori da un cassetto i due conti di quel mascalzone: «Tenga, sono 182.000 lire che ci deve da due anni e mezzo. Paga con assegni?».

«Contanti Contanti», fece lui. Sperò che la Pina non lo stesse guardando mentre tirava fuori la busta rossa con i risparmi che portava sempre con sé.

Aspettarono quasi un ora e venti in piedi, vicino ad un grande acquario con delle trote vive dentro. Erano vicini alle cucine e da due porte girevoli entravano e uscivano come ossessivi dei camerieri sudati come bestie.

Dalla cucina veniva un frastuono di urli e stoviglie impressionante ed un inquietante odore di obitorio. Lui incuriosito si spostò in avanti per curiosare mentre un cameriere apriva con un calcio la porta girevole di entrata, si sparse dentro con la testa e fu trascinato dentro da 5 camerieri che entravano a valanga, fu rovesciato nella grande macchina lavapiatti.

Fece l'iter completo in 20 minuti prelavaggio lavaggio ed acqua rovente, spruzzo di detersivo ancora acqua rovente, risciacquatura con acqua gelata e asciugaggio ad aria tiepida. Uscì con una mongolfiera di capelli cotonati di 40 cm di altezza e con gli occhi due palle di fuoco. «Scusa Pina» - disse alla moglie - «Sono stato un attimo alla toilette». Ansimava impercettibilmente. La Pina gli guardò i capelli e non fece commenti. Si avvicinò all'acquario - «Ti consiglio una di queste trote vive» disse alla moglie - «Me ne intendo sono ottime».

«Il ristorante è chiuso» - era la voce odiosa del proprietario. Arrivarono alla pensione Tripoli: «Prezzi popolari, tre giorni 600.000 lire vitto e bevande escluse». Nella notte la Pina aveva preparato due termos di acqua con le «cartine» e due frittate con le cipolle. Appena Fantozzi uscì per raggiungere la spiaggia, la sua nuvola da dietro le montagne gli piombò sopra la testa come un aereo da caccia. Era la famosa «nuvola da impiego». Ogni «impiegato» ne ha una. Sono nuvole maligne che stanno celate dietro le montagne di 12 mesi, ma quando s'avvedono che il loro uomo è in ferie gli piombano sulla testa scariandogli in nuca un quadrato di grاندine in un metro per un metro e lo accompagnano implacabili.

Nel suo quadrato di grandine, Fantozzi sorridente caricò la sua utilitaria di valigie tutt'intorno al motore. Il quadrato c'era un sole splendente. Ebbene solo un attimo di stizza quando si rese conto che metà della canna da pesca di lancio doveva sistemarla fuori dal finestrino.

Quando Fantozzi mise il piede a terra cominciò anche a nevicare! Fu una giornata turbata dagli ululati di un branco di lupi dirottati dalla presenza di molti impiegati sul litorale. Si recò alla spiaggia libera con la canna da lancio sotto una fitta nevicata di un metro per un metro. Cento metri più a destra, sotto un meraviglioso quadrato di sole si abbronzava un megapresidente. Fantozzi impugnò la canna e lanciò: il piombo si impigliò in un ramo di pino marittimo. Fantozzi non bestemmiò neppure e si sdraiò sul suo quadrato di neve per la «tintarella». Una terrificante esplosione squarciò il silenzio: era uno dei termos. Un bancario che nuotava sotto riva affondò per sempre: soffriva di cuore da tanti anni! Fantozzi non faceva il bagno perché non era mai riuscito a galleggiare e considerava Archimede un pesce. Un disgraziato gli passò accanto con l'attrezzatura da mare tipica della sua categoria cuffia bianca, asciugamano a tracolla costume di lana pesante ascia, cintura di cuoio. Era bianchissimo, solo sulle spalle aveva due tremende ustioni da sole e sembrava un semaforo. Un povero bagnante disse a Fantozzi: «Ci facciamo un bel bagno?» Lui declinò l'invito e quello si tuffò. Non si sentì il tonfo in acqua ma solo uno schianto sordo di legname aveva centrato in pieno una barca da pesca! Fu portato dai pescatori a una lontana mattanza di tonni. Fantozzi si alzò e disse: «La vita è bella!».

Guardò sorridente la moglie fece un saltino di gioia. Ricadde sulla frittata di cipolle e una sfortiata che lo portò a 4 metri di altezza piombò in cabina dove si vestì. Nella notte ritornò in città dopo essersi «cacciavitate» a lungo con delle colonne che cercavano di raggiungere il mare. L'indomani mattina lunedì tornò in ufficio in una splendida giornata di sole. I «capi» erano tutti nei loro quadrati di sole sui litorali, e nei uffici si poteva dormire magnificamente. Fantozzi passò in ufficio 15 giorni di sogno. Al pomeriggio appoggiava la testa su di una pratica e si addormentava dolcemente col ronzio dei ventilatori e sognava di essere con Amanda Lear e Renato Zero alle isole del Sole.

«Eppure, c'è qualcosa di terribilmente sensato nelle cose che dici, c'è la morale dei vecchi mascalzoni che si sono fatti da soli, c'è l'irriducibile sfrontatezza dell'imprenditore senza scrupoli e senza pudore».

Viene da pensare, insomma, che nel deserto del cinema italiano, sovrabbondante di funzionari e avaro di talenti, paralizzato dall'assistenzialismo, tu potresti oggi diventare un'oasi creativa. Ma allora è proprio la fine del mondo?

Paolo Villaggio

Non sarà che De Laurentiis vuole tornare in Italia?

Ecco un indovinello facile facile. «Se in Europa nasce un artista, non è possibile che debba fermarsi in un cinema provinciale e combattere con la burocrazia». Su, avanti, chi l'ha detto? François Truffaut? No. Michelangelo Antonioni? No. Robert Bresson? No. Werner Herzog? No. Marlene Dietrich? No. André Glucksmann? No. Claudio Martelli? Ma no, ma no, siete proprio fuori strada.

Allora, sbalordite. Questa, come tante altre massime e sentenze industrial-filosofiche, è contenuta in una intervista dall'esito del noto produttore cinematografico Dino De Laurentiis, apparsa sul Messaggero di domenica.

Da Madrid, dove si trova per una delle tante convalescenze post hollywoodiane (più tonfi che successi nella Mecca del cinema, o no?), l'affabile Dino manda un bacione a tutti: a Felini («Federi, basta con le culotte, basta con i ricordi di gioventù, basta con il circo equestre, dimmi che vuoi fare di nuovo e lo facciamo subito»), alle maestre del cinema italiano («Io di tecnici italiani, per ogni film, ne assumo venti, trentadue, perché sono formidabili e non ne posso fare a meno, ma si può sapere perché questi tecnici italiani che all'estero sono contentissimi di lavorare il sesto giorno e di fare gli straordinari, quando stanno in Italia non debbano essere liberi di fare la stessa cosa?»), a Francesco Rosi («Raggiunge la sapienza cinematografica di un Kubrick, peccato che pensi a piacere ai critici amici suoi»), a Fassbinder («Vuole fare un film da Cocaina, il romanzo di Pitrigrilli, italiano; ecco la dimostrazione che non sono le frontiere culturali»), persino a Ronald Reagan («Reagan è un anticomunista e questo non è bene, perché la Russia c'è. Poi è vecchio, tiene settant'anni, voglio dire che un accidente può capitare più a lui che a un giovane, e allora ci ritroveremo alla Casa Bianca il vice presidente Bush che era capo della CIA»).

A Dino, ma non sarà mica che, gira e rigira, vuoi tornare a Roma? Devi pure avere qualche carico pendente. Gli stabilimenti di «Dinocittà», costruiti tramite la Cassa del Mezzogiorno (trovata la legge, trovato l'inganno), e rivenduti allo Stato mentre facevi le valigie, è una storia vecchia, ma mica l'abbiamo dimenticata.

Eppure, c'è qualcosa di terribilmente sensato nelle cose che dici, c'è la morale dei vecchi mascalzoni che si sono fatti da soli, c'è l'irriducibile sfrontatezza dell'imprenditore senza scrupoli e senza pudore. Viene da pensare, insomma, che nel deserto del cinema italiano, sovrabbondante di funzionari e avaro di talenti, paralizzato dall'assistenzialismo, tu potresti oggi diventare un'oasi creativa. Ma allora è proprio la fine del mondo?

d. g.

Tutto lavoro e famiglia

La «formula» Cargo Renault si rivela ogni giorno più attuale, conveniente e versatile. I Cargo Renault sono la versione furgonata dell'imitabile Renault 4, dalla quale hanno ereditato le straordinarie doti di solidità, economia d'esercizio e di manutenzione, confort e sicurezza.

I Cargo Renault consentono il trasporto di sole persone, sole merci o promiscuo. Sono disponibili nelle cilindrata 850 e 1100, e nelle versioni lunga o normale, chiusa o vetrata. Il pianale di carico dei Cargo Renault è ultrapiatto. Uno sportello supplementare sulla parte terminale del tetto consente il trasporto degli oggetti più ingombranti. I Cargo Renault, oltre che come veicolo per carico promiscuo, possono essere immatricolati come una normale autovettura.

Le caratteristiche dei Cargo Renault			
	850 cc	1100 cc	
*Carico utile	345 kg.	390 kg.	
● promiscuo	345 kg.	360 kg.	
Larghezza porta posteriore	1 m.	1,02 m.	
Vano di carico			
● profondità	1,30 m.	1,49 m.	
● altezza	1,15 m.	1,20 m.	
● larghezza	1,40 m.	1,40 m.	
● volume di carico (condcente escluso)	1,90 m. ³	2,45 m. ³	

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

CARGO RENAULT

